

Relazione svolta dal dott. Liguori Giorgio  
al Consiglio Provinciale nella  
séduta del

Sig. Presidente, Sigg. Consiglieri,

se è vero che uno dei compiti dell'Amministrazione Provinciale è quello di stimolare, promuovere, secondare ogni e qualsiasi iniziativa, intesa a sollevare lo stato di deprecabile abbandono in cui vivono le popolazioni di singoli Comuni o di intere zone che cadono sotto la sua giurisdizione, non possiamo, in questa sede ed in questa tornata, non occuparci della tragica situazione, in cui disperatamente e stancamente ormai, da decenni e forse da secoli, si dibattono le popolazioni dell'estremo lembo ionico della nostra Provincia. Non per niente uno dei Comuni che guarda da lontano il cupo azzurro dell'Jonio, ha visto, or non è molto, citare il proprio nome nei comunicati governativi, sulla stampa e nelle interviste, ma la squallida notorietà di cui quel Comune è stato ed è attualmente protagonista, suona, consentitemi di dirlo pubblicamente e chiaramente, rampogna per tutti noi.

La gente di 14 Comuni, facenti parte del collegio Oriolo-Trebisacce, in gran parte arroccata sui cocuzzoli o sulle pendici glabre delle colline preappenniniche, guarda sconsolatamente quel mare Jonio che fustiga nelle sue giornate di tempesta le spiagge squallide e ciottolose, o assiste estraniata al traffico intenso di automezzi pesanti e di macchine lussuose che si svolge affannoso ed ininterrotto sulla litoranea 106, senza nulla poter fare per inserirsi attivamente in quel flusso di civiltà e di benessere. Si limita, rimanendo ai margini, a parteciparvi con qualche asmatica e polverosa motoretta a bordo della quale il prestatore di opera, non qualificato, copre lunghi tragitti mattutini in cerca della giornata di lavoro, oggi qua, domani là e la settimana successiva a casa, a struggersi nell'ozio forzato. Il Contadino che porta sul volto rugoso, i segni manifesti di una secolare lotta contro le privazioni e le miserie, isolato nel suo rustico casolare, gira l'occhio stanco sulla vegetazione nana e rachitica dei suoi campi, intersecati da burroni e smottamenti di origine franosa, di quella frana che cova maligna e sempre in agguato negli anfratti di questa zona argillosa e scoscesa, sempre pronta a manifestarsi ed a trascinare a valle nei torrenti ora aridi, ora gonfi e torbidi di acque vorticose, l'inane e dura fatica di tutta una vita e spesso di una intera generazione. In questo paesaggio squallido e desolato, l'asinello arranca disperatamente per i sentieri stretti ed accidentati, in un'epoca in cui l'uomo ha vinto il terrore degli spazi siderali ed a bordo di bolidi, che solo una fervida immaginazione avrebbe potuto concepire, raggiunge e ruota intorno a pianeti e stelle del cosmo; l'asinello, dico, si piazza e rimane ancora come un secolo o due fa, il più efficiente l'unico mezzo di trasporto e di scambi di una economia arretrata, misera, anacronistica.



Un'economia che il fulcro nell'agricoltura, in una agricoltura senza domani e senza avvenire, incapace di meccanizzarsi e di industrializzarsi, in quanto che i fianchi scoscesi delle colline devono, fatalmente essere restituiti alla natura, alla quale, per necessità di cose e per l'incoraggiamento di una politica dissennata furono strappate, creando la sete della terra e determinando per questa infelice zona la piaga delle frane che può annullare in un giorno il lavoro di un secolo.

Povera di acque, con precipitazioni irregolari, incostanti e non dosate, questa piaga, ad ogni primavera vede le dorsali delle sue colline, seminate a grano, inaridirsi nello sforzo di alimentare e nutrire le piantine anemiche di un grano, che ancora si pianta con l'aratro a chiodo e si trebbia nella aia, accanto al casolare, schiacciando la spiga sotto lo zoccolo dei buoi.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, occorrerebbe la penna alata di uno scrittore e non io con i miei poveri mezzi per raccontarvi e descrivervi la vicenda giornaliera tormentosa e vana di queste popolazioni nei cui discorsi quotidiani non ricorre la visione e l'aspirazione verso un domani migliore, ma lo spettro della miseria e della fame, sempre imminente e contro cui bisogna lottare per sopravvivere.

E' una tragica e amara ironia per questa povera gente sentir dire che l'Italia si trova in periodo di fortunata congiuntura economica, che il reddito nazionale sale annualmente, che l'Italia ha destato l'ammirazione del mondo intero per aver saputo rimarginare nel breve giro di tre lustri tutte le piaghe che la guerra aveva scavato nel vivo della sua carne. Questa gente affamata e sitibonda ha ascoltato con fiducia le prime promesse sulla ricostruzione imminente o in atto, ha atteso paziente che arrivasse il proprio turno per potersi inserire con la massa scottante dei suoi poliedrici problemi di vita nel vasto cantiere della rinascita nazionale. E' rimasta amareggiata e delusa, isolata e remota, in un angolo di mondo, tragicamente statico ed immobile.

Ringrazio i colleghi Consiglieri del Partito Socialista, che hanno rivolto la loro attenzione sul Collegio di Oriolo-Trebisacce; mi associo alla loro protesta e plaudo alla loro sollecitudine per avere voluto con l'interpellanza a firma di Frasca e compagni, richiamare l'attenzione di questo alto consesso sulla mia povera zona. Mi consentano, però, di dissentire da quanto essi propongono per cominciare a mettere a fuoco i numerosi problemi della più depressa fra tutte le zone depresse.

Con il sopracitato ordine del giorno il collega Frasca e compagni propone la designazione di una Commissione per la preparazione di un Convegno, nel quale possano essere sviscerate e dibattute tutte le necessità della fascia dell'alto Jonio. Ebbene, io dico basta con i convegni, basta con i discorsi, basta con le esposizioni dettagliate e chilometriche delle istanze sociali ed umane di queste popolazioni, troppi sono stati i convegni, troppi i discorsi, troppe le chiacchiere e le promesse. La gente, ormai, è scettica di fronte alle belle parole e non vuole più vuote ed inutili adunanze di amministratori locali, di onorevoli, di autorità provinciali.

Si cominci a lavorare sul serio, si scuota l'apatia e lo scetticismo, iniziando opere.

Tanto i problemi che insistono sui 14 comuni del Collegio di Oriolo-Trebisacce, sono problemi di fondo, identici per tutti gli agglomerati demografici e si chiamano strade, acquedotti, servizi igienici, scuole, ecc. A questo denominatore comune si possono ridurre tutte le istanze che reclamano immediato intervento per l'impostazione e la risoluzione dei vari problemi; e dico impostazione, perchè una buona parte dei 14 comuni, per varie ragioni e non ultima quella della inattività e della inefficienza delle Amministrazioni locali, le pratiche relative non sono state ancora impostate.

E' necessario, perciò, non già continuare a discutere, ma creare in seno alla Amministrazione Provinciale un Ufficio Speciale con il compito specifico di inquadrare, coordinandole, tutte le più urgenti necessità della zona, provvedendo alle relative progettazioni, in una visione organica, illuminare, stimolare ed, ove occorra, anche pungolare le Amministrazioni locali ad operare quanto di loro competenza per valersi delle leggi in atto, nell'interesse esclusivo dei loro amministrati.

Sarebbe ozioso, vano ed inutile, equivarrebbe ad eludere ancora una volta le nostre responsabilità, a crearsi un'alibi morale quanto mai dannoso per l'avvenire, se creato l'Ufficio tecnico con tutto il suo inevitabile apparato, non lo si dotasse di mezzi indispensabili al suo pieno funzionamento. Questa Amministrazione, cioè, con stanziamenti straordinari aggiuntivi e non sostitutivi di quelli normali, dovrebbe porre i funzionari di questo Ufficio in condizioni di poter efficacemente e senza troppe pastoie burocratiche, intervenire laddove i Capi delle singole amministrazioni, platonicamente e cioè senza suffragare le loro istanze con progettazioni o almeno relazioni, chiedono che si intervenga. Molti di voi mi diranno che tutto ciò è chiedere troppo, che equivale a creare una leggina speciale in seno al Consiglio Provinciale, che io pretendo, infine, di voler dare al mio Collegio quanto nessun altro dei 30 Collegi della Provincia ha mai ottenuto. Ebbene, io sto chiedendo per il Collegio Oriolo-Trebisacce quanto gli altri Collegi hanno già sostanzialmente ottenuto, senza la creazione di Uffici Speciali, sto chiedendo di erogare a beneficio di quelle povere zone le somme che in altri Collegi sono state già spese per realizzare quelle opere che nel mio Collegio sono ancora da farsi.

Le così dette infrastrutture che costituiscono nel loro insieme il tessuto connettivo per una sana ed efficiente economia, vanno create e non trascurate come finora si è fatto. E per crearle occorrono fondi ed i fondi devono essere reperiti e resi disponibili perchè la zona dell'alto Jonio è, rispetto a tutta la Provincia di Cosenza, ciò che la Calabria è rispetto a tutto il territorio nazionale.

Se l'Amministrazione Centrale crea le leggi speciali per l'intera Calabria e trova i fondi per renderle operanti, è dovere del Consiglio Provinciale fare altrettanto nel quadro, più ridotto delle sue possibilità, perchè la più depressa delle zone depresse si metta anch'essa lentamente e faticosamente in marcia, verso un avvenire di progresso e di affrancamento dalla miseria.

Chiedo, pertanto, che i singoli gruppi, tutti egualmente, spero, interessati manifestino il loro consenso in merito a quanto sinteticamente ho esposto nel mio ordine del giorno, presentato ed approvato dalla Giunta nella seduta del 24.3.61, ordine del giorno che con la presente relazione ho cercato di chiarire ed ampliare. E se dissensi ci dovessero essere circa l'Ufficio Tecnico Speciale che deve subito entrare in funzione ad esclusivo servizio del Collegio Oriolo-Trebisacce sotto la direzione dell'ingegnere Capo della Provincia coadiuvato da un secondo ingegnere e completato nei quadri da almeno due geometri, se dissensi costruttivi e perciò stesso a me graditi, ripeto, vi dovessero essere, esprimo la mia fiducia, affinché altri possa suggerire, e proporre meglio e più di quanto io non ho fatto, mezzi più idonei a rendere più efficiente e funzionale l'organo da me proposto nell'interesse superiore di popolazioni italiane, che hanno il sacrosanto diritto di porsi su di un piano di parità e di dignità rispetto agli altri italiani.